

### Vacanze 1983: già da novembre la Tirrenia prenota i traghetti

GENOVA — A partire dal mese di novembre in tutti gli sportelli della «Tirrenia» sarà già possibile prenotare viaggi sui traghetti dal continente per le isole e ritorno per la prossima estate. La società pubblica di navigazione spera così, anticipando fortemente le operazioni di prenotazioni e le conseguenti formazioni delle navi, di ridurre in qualche misura i disagi che si presentano puntualmente quando, all'inizio e alla fine di ogni stagione estiva, l'esodo di migliaia di villeggianti e il ritorno nelle isole di centinaia di famiglie e di emigranti intasano i maggiori porti italiani mandando in «liti» l'intera organizzazione. Il problema — ha detto ieri a Genova, in un incontro con la stampa l'amministratore delegato della Tirrenia, Fabrizio Serena di Lapigio — non si risolverà certamente in questo modo, ma almeno potremo programmare meglio, e con molto anticipo il flusso dei passeggeri. Per quanto ci riguarda, il prossimo anno faremo scattare nuovamente la stessa operazione avviata la scorsa stagione: potenziamento delle linee, impiego di maggiori traghetti. Ma è chiaro che le migliaia di passeggeri senza biglietto — che fra l'altro più volte hanno dato vita anche ad episodi di violenza — possiamo affrontarli solo con i mezzi di cui disponiamo. Il bilancio della stagione — nelle cifre fornite ieri — è comunque positivo. Rispetto all'anno scorso, nel periodo da giugno a metà di settembre è aumentato del 11,6% il traffico dei passeggeri e del 18,2% quello delle auto al seguito. I porti più frequentati sono stati Genova e Civitavecchia. L'incremento maggiore si è avuto negli scali sardi, dove in tre mesi e mezzo sono transitati un milione e 300 mila passeggeri con 273 mila auto al seguito.



CIVITAVECCHIA — Passaggeri si imbarcano per la Sardegna

### Spadolini davanti al Comitato dei servizi segreti per l'Italicus

ROMA — Spadolini dovrà spiegare al comitato parlamentare per i servizi segreti perché ha posto il segreto di Stato su alcuni documenti del SISMI (il servizio di sicurezza militare) sulla strage dell'Italicus. Il presidente del consiglio è stato convocato a palazzo San Macuto per giovedì alle 6-30 del pomeriggio. In una lettera inviata il 19 agosto ai presidenti delle Camere, Jotti e Fanfani, Spadolini aveva già fornito una prima spiegazione per giustificare la scelta della segretezza: «La diffusione delle notizie per le quali è stato apposto il segreto di Stato è idonea a recar danno alle relazioni del nostro paese con altri Stati». Una conferma indiretta delle trame internazionali del terrorismo anche per la strage dell'Italicus? La decisione di ricorrere al segreto di Stato è stata già oggetto di polemiche e anche di proteste, soprattutto da parte dei familiari delle vittime della ferocia attentato fascista. Spadolini è stato accusato di marciare su un doppio binario: da una parte afferma pubblicamente che vuole la verità a tutti i costi su questa pagina ancora oscura della strategia della tensione, dall'altra ricorre allo strumento più classico per allontanare la possibilità di fare piena luce su esecutori e mandanti. Nella seduta di giovedì il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza dovrebbe anche completare l'esame della relazione da presentare ai presidenti di Camera e Senato. Il documento è stato in parte già steso dal presidente Penaranda, ma — secondo notizie che si sono diffuse — sarebbero difficili da porre quando riguarda la parte relativa al caso Cirillo. Ci sarebbero posizioni assai distanti tra i rappresentanti delle forze politiche.



Elio Ciolini

### Strage di Bologna: Ciolini ha confermato alcune «rivelazioni»

BOLOGNA — Il giudice Aldo Gentile ha giudicato «soddisfacenti» il colloquio avuto con Elio Ciolini, il superestimone dell'inchiesta sulla strage di Bologna ascoltato a Losanna. Il magistrato ha detto che è stata una «buona rogatoria». Gentile, per il quale il Csm ha deciso il trasferimento ad altro ufficio, non è stato ancora rimosso ufficialmente dall'incarico di titolare dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto. Appena riceverà comunicazione ufficiale — ovvero appena il presidente della Repubblica (che è anche presidente del Csm) firmerà l'atto di trasferimento per Gentile, Vella e Marino — il magistrato ricorrerà al Tribunale amministrativo regionale. Gentile aveva annunciato a giugno di non voler ricorrere al Tar: perché ci ha ripensato? Forse, la «spedizione» in Svizzera dell'altro giorno, lo ha ulteriormente convinto della giustezza della pista fin qui seguita? È probabile si può pensare infatti che alcuni elementi cardine che hanno portato all'emissione di cinque mandati di cattura (Stefano Del Chiale, Maurizio Giorgi, Pier Luigi Paglia, Johakim Fiebelkorn e Olivier Danet) siano stati di nuovo confermati da quest'ultimo colloquio. Elio Ciolini sarebbe risultato, insomma, molto attendibile per ciò che concerne gli esecutori ideativi della strage. Il collaboratore del giudice Gentile, Giorgio Floridia ha annunciato che nell'eventualità che il collega venisse trasferito, chiederà di essere esonerato dall'inchiesta.

### Rimandata di un mese la vendita dei favolosi beni di «don» Achille

## All'asta splendori e miserie A Lauro resterà solo il letto

Cominciò con una scappatella con la cameriera l'avventura dell'armatore - Le sue navi servirono Mussolini e Chiang-Kai Scek - Migliaia di marittimi in difficoltà

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dal buco della serratura di un inventario giudiziario, tutta Napoli guarda curiosa nel salotto buono di Achille Lauro, l'uomo che ha regnato su questa città. Un volume di cinquecento pagine, migliaia di fotografie e una ripresa televisiva custodiscono ora, sotto il sigillo di un notaio, quella che fu la fortuna del Comandante: i duecentocinquanta «oggetti personali» che andranno all'asta per contribuire a pagare l'enorme debito della Flotta, il crack di quella che, trent'anni fa, la «Washington Post» definì la più grande flotta privata d'Europa. Tra un mese sciami di curiosi e di sciacalli entreranno dalla porta principale della villa di via Crispi, come fece il commando alleato all'indomani della liberazione di Napoli; e mentre il vegliardo novantacinquenne insieme alla giovane moglie ed alla figliuola adottiva, consuma la sua colazione al pianerottolo di sopra, nella camera da letto, lasciati secondo la legge insieme al letto, ad un sedile e ad un tavolo, si dividono i beni. Dio che è affrettato in quelle stanze. Dal biliardo sul quale giocarono l'ammiraglio Nelson e Lord Hamilton, alla collezione di orologi da trecento milioni. Già qui fino alle 14 giacche, 9 pantaloni, 4 camicie e tre paia

di scarpe, contenute nell'armadio personale del Comandante. Tutto, insomma. O, almeno, tutto quello che è rimasto. Prima degli sciacalli dell'asta, infatti, qualche sciacallo più «familiare» deve aver fatto visita a quelle stanze così ricche, lasciando evidenti tracce di razzia: macchie bianche sulle pareti, dove una volta dovevano esserci preziosi dipinti; cerchi nella polvere sui mobili, dove passavano preziosi visi e ceramiche. Di gioielli, poi, finora neanche l'ombra. Il lavoro dei periti, che stanno facendo il calcolo del prezzo base di ogni singolo pezzo da vendere all'incanto, è quanto mai difficile. Il miscuglio di stili e di epoche richiede un numero altissimo di esperti. La casa stessa sembra già così la sede di una vendita giudiziaria. Gran gusto, del resto, il Comandante non ne ha mai avuto. Anche per questo, forse, è rimasto sempre un isolato nel bel mondo della ricchezza partenopea. Isolato perché incapace di scrivere una lettera senza errori di ortografia; e perché era davvero l'ultimo Borbone di Napoli. A lui nobiltà di origini settecentesche e borghesia crociana rinfacciavano soprattutto questo, di non essere uno dei loro, di far leva sui «lazzari», sulle plebi partenopee, come fece l'arcivescovo della Santa Fede quan-

### Tutta Mazara in piazza «Il governo si muova, pesca sicura nel canale»

## Giorni drammatici per la flottiglia più grande d'Europa - 21 pescherecci sotto sequestro in nord Africa - Una via d'uscita

Dal nostro inviato MAZARA DEL VALLO — La gente dice: è l'ultima prova. È la tensione quasi si respira — «dov'è la TV?», «dove sono gli armatori?», «e quelli del Comune? — quando il lungo corteo lascia piazza della Regina, la piazza dei pescatori che s'affaccia come un grande balcone sul porto-canale. Ed avanza verso il centro, lasciando striscioni che ripropongono: «La pesca di Mazara non deve morire», «Mazara chiesta sicura al governo», «Pesca sicura nel Canale».

La flottiglia peschereccia più grande ed attrezzata d'Europa vive giorni drammatici. I 150 pescherecci d'altura sono tornati in porto dieci giorni fa, e ora anche gli altri 250 motopesca più piccoli si sono associati alla protesta. Ieri, per la prima volta nella storia della marineria mazarese, attorno alla denuncia che pescatori fanno dell'inerzia del governo centrale dell'annosa «guerra del pesce» col partito rivierasco dell'altra sponda del Canale — 19 pescherecci sotto sequestro in Tunisia, 2 in Libia — s'è raccolta la città. Le saracinesche dei negozi stavolta le hanno abbassate gli stessi commercianti ed artigiani. Ed hanno affisso davanti ai negozi i ritmi, le pulsazioni giuste per far muovere anche gli altri. Una sottoscrizione popolare ne ha spedito 300 in pullman, a Roma per incontrarsi con il governo. «Li dispensiamo dal venire qui a vedere, costerebbero. Qui non si reclama assistenza, essa interviene, ma solo lavorano in pace. Infatti — spiegano dal palco Nando Asaro, pescatore, Alberto De Santi, capitano, Paolo Giacalone, molitore, Celeste Selinunte, segretario della CDL di Trapani, Pietro Ancona, segretario della CGIL regionale — siamo arrivati ad un punto morto. Si rischia concretamente un consistente ridimensionamento dell'attività peschereccia per la quale tre generazioni hanno speso sacrifici, sudore e sangue. Il primo punto da risolvere riguarda proprio la tutela del diritto di pesca nelle acque internazionali. Da quando è scaduto l'accordo di pesca con la Tunisia le motovedette del paese nord-africano hanno operato 76 sequestri. E negli ultimi tempi — come appare provato anche da testimonianze non interessate — essi sono avvenuti molto al di là dal limite delle acque territoriali tunisine. L'ultimo, il «Polifemo», è una barca piccola. E stava nelle

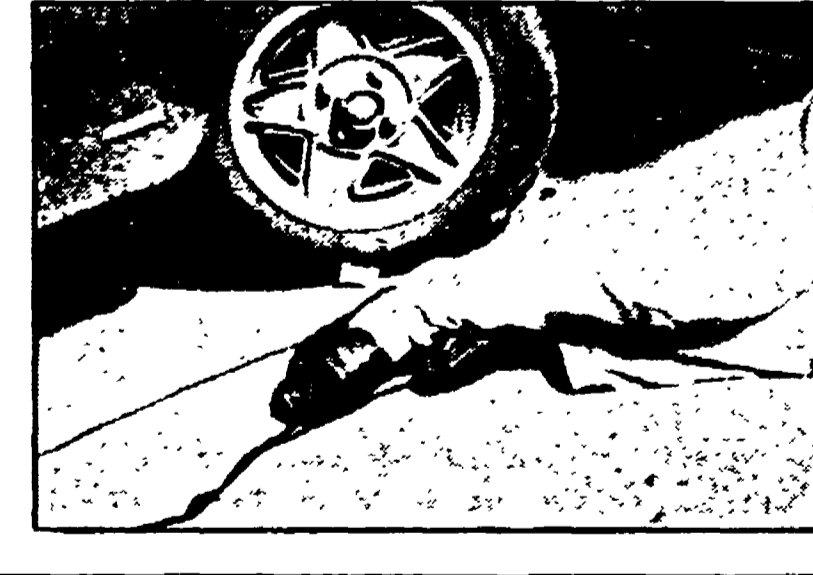
acque di Lampedusa al momento della cattura. I natanti mazaresi, per il cui rilascio viene chiesto un riscatto via via crescente, fino a poco fa di 130 milioni, funzionano così come una sorta di «ostaggio» ad un tavolo di trattativa che in realtà non c'è. È questo il punto: in una materia in cui altri paesi europei, col Canada, l'Islanda, altri stati africani, sono riusciti a far pesare nei consessi internazionali la possibilità di dar battaglia con diritti di veto e forti pressioni, — adoperando d'altronde l'arma di accordi di cooperazione complessiva — qui tutto fa-

gio di competenza alla CEE, in uno scarica-barile s'è teorizzato e praticato da parte del governo, l'abbandono di ogni tentativo serio di uscire dall'impasse. Allo sbaraglio, in quel «far-west» che è divenuto il Canale, la flottiglia mazarese ha pagato uno scotto pesantissimo. La via d'un accordo generale per la valorizzazione e la gestione comune della risorsa-mare, interscambi di cooperazione che non si limitino alla pesca, è l'unica che appare praticabile. E anche questa è una vicenda dell'Altra Sicilia che resiste e che non perde i nervi. Vincenzo Vasile

### Assassinato a Nola un suo cugino: è la prima volta che lo colpiscono così da vicino

## Ormai è sfida aperta a don «Rafele» Cutolo

Quattro killer per freddare l'uomo davanti alla sua autofficina - La vittima si vantava della sua parentela - Un intoccabile



Dalla nostra redazione NAPOLI — Il cerchio delle vendette si sta stringendo sempre più attorno a Raffaele Cutolo, il boss della nuova camorra napoletana che regna nel centro della provincia di Napoli, è stato assassinato Nicola Cutolo, un suo cugino. L'uomo è stato ucciso da quattro killer mentre si trovava davanti alla sua autofficina. A mezzogiorno, davanti all'officina, si è fermata un'Alfa Romeo di colore rosso; tre giovani sono scesi con calma mentre il guidatore restava al volante e teneva il motore acceso. Sembravano essere dei «normali» clienti e Nicola Cutolo si è avvicinato. All'improvviso, i tre hanno estratto due pistole ed un mitra e lo hanno crivellato di colpi. Poi con tutta calma, sono risaliti nell'auto e sono fuggiti facendo perdere le loro tracce. Nicola Cutolo era un cugino di secondo grado del boss. Ma era per tutti a Nola, il cugino di «Don Rafele» ad Ottaviano di Cutolo. L'interessato non faceva mistero con nessuno di questo vincolo di sangue, anzi, molto spesso, se ne vantava. «L'ho fatto il cugino di Cutolo, a lui si rivolgevano quanti avevano bisogno di un piacere, dai negozianti che subivano il racket, a chi aveva «bitto il furto dell'auto». E molto spesso Nicola Cutolo (sposato e padre di nove figli) riusciva a far recuperare ai suoi amici il malloppo. Incensurato, non aveva avuto mai a che fare con la giustizia. Qualcuno dei suoi nove figli bazzicava in ambienti legati alla camorra, ma non era nulla di serio, tant'è vero che non esiste nessun precedente «importante» a loro carico. Nicola Cutolo, grazie all'officina, è riuscito ad accumulare una discreta fortuna in questi anni. Negli ultimi tempi si era dedicato anche all'edilizia,

### E il PCI riceve una delegazione

## ROMA — Lo sciopero della marineria da pesca di Mazara del Vallo costa alla bilancia dei pagamenti del nostro Paese 500 milioni il giorno di import per prodotti ittici. In una settimana di paralisi dei pescherecci — fermi in porto per la protesta contro i continui sequestri tunisini e per l'inerzia del governo — se ne sono andati in fumo già tre miliardi. A quale livello dovremo giungere, e che prezzo dovrà essere pagato a Mazara, in termini di occupazione, fra i 5 mila dipendenti del settore e i 10 mila dell'indotto? Queste cifre sono state fornite ieri al gruppo comunista da una delegazione di amministratori locali, sindacalisti e armatori ricevuta dai compagni Alinovi, Spataro e Angela Bottari i quali hanno assicurato il massimo impegno del PCI perché si eviti da una situazione così grave. Alinovi, anzi, ha assicurato che il PCI ne investirà il presidente del Consiglio (al quale ha chiesto un colloquio) e interverrà risolutamente in tutte le sedi, a cominciare dal dibattito che vi sarà a Montecitorio venerdì.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16 28
Verona	17 29
Trieste	22 27
Venezia	18 28
Milano	17 28
Torino	16 28
Cuneo	17 24
Genova	22 30
Bologna	17 28
Firenze	19 31
Fisa	16 31
Ancona	18 25
Perugia	18 28
Pescara	17 27
L'Aquila	19 27
Roma U.	16 31
Roma F.	17 30
Campob.	16 25
Bari	19 27
Napoli	18 30
Potenza	13 21
S.M. Leuca	22 28
Riggio C.	18 28
Messina	21 28
Palermo	21 28
Catania	19 29
Alghero	18 30
Cagliari	19 29

### Arrestato avvocato di sequestratori

51 mandati di cattura in Sardegna - In galera un imprenditore e il segretario provinciale PRI di Sassari

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Cinquantuno mandati di cattura, decine di arresti già eseguiti, ma il blitz non è ancora finito. L'attività del giudice istruttore del tribunale di Cagliari Luigi Lombardini, incaricato delle maggiori inchieste sui sequestri di persona avvenuti negli ultimi anni in Sardegna, ha messo in subbuglio mezza Sardegna. Tra gli altri, sono stati arrestati l'avvocato nuorese Bruno Baggedda, il segretario provinciale del PRI, nonché consigliere provinciale di Sassari Mario Nieddu e l'imprenditore di Fonni Carlo Cugliari. L'ipotesi più probabile è che il blitz sia partito dagli sviluppi delle indagini su 20 sequestri di persona rimasti, fino ad oggi, ancora irrisolti. È il caso del rapimento del piccolo Mauro Carassale, dei più recenti sequestri di Cesare Peruzzi e di Francesco Canessa. I mandati di cattura parlano di sequestro di persona a scopo di estorsione, di rapina e anche di omicidio. guardano l'avv. Baggedda e il segretario provinciale sassarese del PRI, Mario Nieddu. Il primo è stato fermato a Cagliari dopo un interrogatorio a palazzo di giustizia. E già ieri mattina la figlia si è presentata agli investigatori con un certificato che attesta la precarietà delle condizioni di salute di Baggedda. Il penalista nuorese è attualmente impegnato nel superprocesso alla anonima sequestrata in corso di svolgimento nell'aula palestra di Monte Miki, a Cagliari. L'avv. Baggedda assiste ben 12 imputati. La notizia del suo arresto ha suscitato molto clamore ieri mattina in aula alla ripresa del processo. Il nome di Baggedda non ricorre per la prima volta nelle vicende dell'anonima. Oltre che come legale, il penalista nuorese è entrato nelle cronache giudiziarie come imputato: 14 anni fa, ai tempi del processo Messina, l'avv. Baggedda fu arrestato con l'accusa di essere la mente della banda di «Grazianeddu». Fu poi prosciolto in istruttoria. Molto clamore ha suscitato anche l'arresto del segretario provinciale sassarese del PRI, Mario Nieddu. Il consigliere repubblicano è stato arrestato nella caserma dei carabinieri di Tempio dove era stato convocato per un interrogatorio. Anche il suo nome non è del tutto nuovo alle cronache dei sequestri. Nieddu è stato emisorario nei sequestri di Mauro Carassale, di Daphne e Annabelle Schild e di Rainer Besuch. Gli altri arresti sono stati eseguiti in tutta l'isola: a Nuoro, Buddusò, Macomer, Budoni, Olbia, Siniscola, Fonni e in altri centri, soprattutto nel Nuorese e nel Sassarese. C'è, ovviamente, molta attesa per gli sviluppi dell'inchiesta. Se le accuse si riveleranno fondate, sarebbe il colpo decisivo all'anonima sequestrata, dopo il grande processo istruito dallo stesso giudice Lombardini, che in questi mesi vede alla sbarra, a Cagliari, 93 imputati. Paolo Branca

FRATELLI D'ORO GRAPPA FRIULANA